

LA SITUAZIONE POLITICA IN TERRA D'OTRANTO NEL 1828 E I SUOI RIFLESSI NEL DIARIO DI UN VIAGGIATORE SCOZZESE

a Nicola De Donno

Il decennio 1820-30 fu particolarmente sofferto per il governo napoletano, non soltanto per i rivolgimenti interni dei primi anni, ma anche per i riflessi politici dell'insurrezione greca nel Regno. La quale, dopo l'iniziale incertezza, rappresentò il fatto più rilevante della politica europea di quegli anni e fu seguita con ammirata simpatia dai liberali di tutto il continente.

Forti apprensioni suscitò, invece, in Francesco I di Borbone, il quale, benché certo della vittoria della Turchia, si preoccupò che la Grecia potesse trasformarsi in covo di fuoriusciti e focolaio rivoluzionario. Ma il fermo atteggiamento anglo-francese lo obbligò ad una permanente neutralità, e, dopo Navarino, a riconoscere il nuovo Stato greco, che accrebbe le preoccupazioni in ordine alla sicurezza del proprio regno¹.

In rapporto a questa situazione bisogna osservare che i timori più immediati della politica borbonica di quel decennio furono connessi alla posizione geografica del Salento dove, a causa della sua prossimità alla Grecia, si paventavano possibili ripercussioni degli avvenimenti che vi accadevano.

Per tale ragione, la nostra provincia fu oggetto di attenzioni particolari, comprensibili, ovviamente, se si osservi che i superstiti carbonari salentini del 1820, delusi per le fallite precedenti agitazioni, e non indifferenti alla causa dei confratelli greci, avrebbero potuto risollevarsi e, cosa fantastica ed improbabile, ricevere soccorsi da quelli.

Per fronteggiare quell'eventualità, l'Intendente di Terra d'Otranto ricevette, in quegli anni, il delicato incarico di raccogliere e trasmettere al Ministero di Polizia notizie relative agli « affari del Levante » e, in base all'andamento di essi, di riferire periodicamente sullo spirito pubblico della provincia e sulla condotta dei sospettati e degli « attendibili ». Ligio a quelle disposizioni, l'Intendente Guarini creò un proprio agente in Otranto col compito di intercettare le informazioni che vi giungevano ogni settimana con la Corriera Ionia proveniente da Corfù.

¹ Sulla politica napoletana in rapporto ai fatti della Grecia, si vedano: A. GENOINO, *Le Sicilie al tempo di Francesco I (1777-1830)*, Napoli, 1934; R. MOSCATI, *La questione greca e il governo napoletano*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XX (1933), pp. 21-49; A. NUZZO, *La rivoluzione greca e la questione d'Oriente nella corrispondenza dei diplomatici napoletani (1820-30)*, Salerno, 1934.

Colui che osservò le istruzioni ministeriali con rigorosa scrupolosità, fu, però, Ferdinando Cito, il quale, succeduto al Guarini, prospettò ripetutamente al Governo il timore che il lunghissimo litorale salentino, privo di adeguata sorveglianza, potesse favorire lo sbarco di contingenti greci. Con puntigliosa solerzia poliziesca, alimentata dall'ambizione di una rapida carriera, il Cito si diede a raccogliere voci, a redigere rapporti immaginosi e ridicoli, a far sorvegliare i forestieri, a perseguire senza tregua i liberali.

L'esultanza che i successi militari greci venivano allora producendo in alcuni antichi carbonari astretti in Lecce, tra cui Ercole Stasi e Girolamo Congedo, e certe voci relative alla « speranza di un nuovo ordine di cose »², auspicato dalla garanzia che le Potenze alleate avevano accordato alla Grecia, inclinarono il visionario Intendente a sospettare dell'esistenza di una setta con scopi filo-ellenici che egli battezzò « Setta degli Ellenisti »³.

Sebbene riassunti in poche righe, i fatti esposti offrono un'idea abbastanza chiara della situazione politica salentina e degli avvenimenti di quegli anni travagliosi che tralascio di ricordare, nei dettagli, siccome furono diligentemente ricostruiti dal Panareo⁴. Non mi esimo, tuttavia, dal considerare che l'insurrezione greca, specie durante l'intendenza del Cito, provocò un'accresciuta e ossessiva vigilanza sul Salento ed ebbe riflessi di immobilismo nell'attività patriottica. Chè, se in Terra d'Otranto non vi furono sollevazioni, non bisogna darne colpa ai liberali, ma al clima di paura suscitata dal Cito il quale, col consenso del governo centrale, mirava a scoraggiare qualsiasi piano che si proponesse di appoggiare ed affiancare la rivoluzione in atto sulla sponda opposta. Non ritengo, perciò del tutto infondate, siccome apparvero al Panareo, le preoccupazioni governative in rapporto ai fatti greci, anche se escludo che tali fatti potessero stimolare gli esuli napoletani, di stanza a Corfù, ad effettuare il temuto sbarco sulle nostre coste.

Quelle preoccupazioni rappresentano, invece, la spia per un nuovo giudizio sull'intendente più odiato, il cui trasferimento fu, dai liberali di Nardò, salutato con musiche e fuochi d'artificio.

Testimonianza, poco nota, se non ignorata, riguardo alla personalità del Cito, si coglie nel diario di un giovane periegeta scozzese, Craufurd Tait Ramage⁵, il quale, viaggiando attraverso il Salento nel 1828, fu pro-

² Per la repressione operata dal Cito, vedi, oltre al GENOINO, *cit.*, S. BILLA, *La rivoluzione dell'intendente Cito in provincia di Lecce*, in *Lega del Bene*, Napoli, 1886; L. ROMANO, *Ferdinando Cito in Terra d'Otranto*, s.n.t., ma Napoli, 1948.

³ Sulla fantomatica setta, cfr.: G. CONGEDO Juniore, *G. Congedo Seniore e gli Edemisti in Terra d'Otranto*, in *Rivista Storica Salentina*, II (1904-1905), pp. 364-369. Sulla base dei fatti che l'avrebbero causata, ritengo che la denominazione esatta di essa fosse « Setta degli Ellenisti ».

⁴ S. PANAREO, *Preoccupazioni governative e spirito pubblico nel Salento in rapporto alla guerra d'Indipendenza greca*, in *Rinascenza Salentina*, VIII (1940), pp. 71-92.

⁵ Il diario, pubblicato soltanto nel 1968 a Liverpool col titolo *The Nooks and By-ways of Italy* (Angoli reconditi e strade remote in Italia), consiste di una serie di lettere dirette al cugino Morris Charles Jones.

tagonista di un vivace scontro verbale con l'Intendente e ci lasciò un quadro eloquente della nostra provincia e del clima politico di quel tempo.

Il Ramage, da Napoli, ove attendeva all'educazione dei figli del console britannico Henry Lushington, intraprese, nell'aprile 1828, un viaggio nel Sud, alla scoperta delle sopravvivenze della Magna Grecia che fortemente lo affascinava. Un lungo periplo compiuto tra Taranto, Gallipoli, Leuca, Otranto, Lecce, Brindisi, gli rivelò gran parte dell'a provincia d'Otranto, ma gli procurò anche imprevedute difficoltà e fastidi con le autorità.

Qualche tempo dopo il suo ritorno in patria, sollecitato da un congiunto che vivamente s'interessava « al risveglio dell'Italia dal suo sonno mortifero », il Ramage pose mano ai suoi appunti e ne trasse un'opera fresca e pungente che fotografa le « profondità sconosciute » del nostro Sud, gli usi, i costumi, l'indole delle nostre popolazioni agli inizi dell'Ottocento. I disagi fisici affrontati con temeraria noncuranza e sopportati con stoica rassegnazione sconcertavano le autorità e le inducevano ai più cupi sospetti, tanto più che proprio in quel tempo, come innanzi osservavo, le voci sugli avvenimenti greci avevano assunto toni a' larmistici al punto che un tranquillo turista poteva esser scambiato per un pericoloso agitatore. Nel caso del Nostro, inoltre, il pur prudente atteggiamento politico rischiava di suscitare malintesi timori per via delle sue naturali libertà d'opinione e di giudizio. Sicché, mentre confessa « *mi sono sempre astenuto dal formulare giudizi circa la politica perseguita dal governo napoletano a meno che le circostanze non m'imponessero di farlo; in tal caso non ho fatto mistero dei sentimenti che solitamente animano un suddito britannico, circa i vantaggi di una forma di governo costituzionale, badando tuttavia a non fare ipotesi se o meno questa si adatterebbe qui, nello stato in cui si trovano attualmente queste popolazioni* », solidarizza con quest'ultime e, intimamente, ne condivide ansie e rivendicazioni.

L'emancipazione del Sud dal bieco regime borbonico, già raggiunta al tempo della pubblicazione del diario, costituì per lui motivo di grande soddisfazione:

« Mi rifeci al mio vecchio diario e provai un vivo interesse a combattere di nuovo quelle vecchie battaglie contro i briganti e contro le pubbliche autorità, spesso in dubbio quale dei due fossero più fastidiose per un innocuo viaggiatore. In quell'epoca avevo trovato l'Italia in uno stato di tensione e di insoddisfazione che culminò infine, dopo lunghi anni di sofferenze pazientemente sopportate, con lo scuotersi di dosso il pesante giogo dei Borboni. Al mio ritorno non osai pubblicare le note del mio viaggio, per timore che qualche espressione inavvertitamente imprudente, avesse potuto attirare l'attenzione del governo, destandone i sospetti a danno di qualche buon amico che mi aveva ospitato e si era aperto con me, riversando nel mio orecchio le cause del suo malcontento. Le circostanze sono ora cambiate. Coloro che sono favorevoli alla Costituzione hanno prevalso, mentre ai sostenitori dei Borboni, ne sono certo, viene impartita una buona lezione (...). La polizia continuerà ad esercitare sempre la solita sorveglianza ma questa sarà ora rivolta a coloro che prima regnavano supremi. Molti anni sono ormai passati, ma non è improbabile che le popolazioni si trovino ancora in condizioni non molto diverse da quelle in

cui io le trovai allora: buoni ed ospitali verso i forestieri — divisi da opinioni politiche contrastanti — una buona dose di rivalità tra le varie regioni — le classi più basse superstiziose e ligie ai preti: quelle più elevate amanti, di solito, solo del piacere, pur trovandosi tra queste alcuni uomini di grande cultura⁶. I briganti sembrano essere cresciuti di numero, benchè io li trovassi in numero più che sufficiente a rendere arduo il viaggiare anche allora».

Lo scozzese pose piede in Terra d'Otranto, precisamente in Taranto, il 4 giugno 1828, giungendovi da Policoro. Sua tappa successiva fu Gallipoli dove si attirò i primi sospetti e da dove, compiuta una breve visita alla città, proseguì per Leuca e, finalmente, per Otranto. Qui, Ramage, raccolse le voci relative agli avvenimenti greci ed ebbe la certezza che le autorità lo sorvegliavano, insospettite dal suo andare in giro senza scorta. La lettera che questa circostanza riflette è un classico dell'*humour* britannico ma è anche documento di perspicace saggezza politica nel quale si accenna al turbamento del Governo napoletano in ordine al temuto sbarco di un corpo di spedizione greco al comando del Generale Church, vecchio amico dei liberali salentini:

Ho sentito dire che il governo napoletano è molto preoccupato per il fatto che trapelino tra il suo popolo notizie circa i progressi compiuti dalla rivoluzione in Grecia, all'infuori di quelle riportate sul Giornale delle Due Sicilie, che si limita a dare un magro resoconto degli avvenimenti principali. Ti diventerà sapere che temono che il General Church⁷ tenti di sbarcare sulla costa orientale a capo di un corpo di spedizione greco, per proclamare non so bene che cosa. Sono stati impartiti ordini di mettere in efficienza tutte le fortificazioni della città lungo la costa (Otranto). Le autorità, nella loro perspicace saggezza, sospettano che io sia un agente del General Church che perlustro il paese in vista di una rapida invasione. Io rido dei loro sospetti e fingo di non accorgermi della loro sorveglianza. Sarebbe difficile concepire qualcosa di più assurdo che

⁶ Non è paradossale osservare che la situazione di arretratezza socio-politico culturale del Mezzogiorno, messa a fuoco dal Ramage, più di un secolo fa, è più o meno identica a quella attuale.

⁷ Riccardo Church fu inviato nel 1817 in Terra d'Otranto a debellarvi l'imperversante brigantaggio. Trattenuto in ostaggio a Napoli, per via della sua ambigua condotta, si era poi recato in Grecia avendovi parte attiva nella lotta d'indipendenza di quel popolo. I patrioti salentini, con i quali egli aveva tenuto rapporti al tempo della sua missione, tra i quali Giacomo Comi di Corigliano d'Otranto, furono, di conseguenza, sottoposti a più severa vigilanza per timore di «una criminosa corrispondenza» tra essi e l'irlandese. Sull'azione di quest'ultimo in Terra d'Otranto, si vedano: N. DE SIMONE-PALADINI, *Sotto il terrore del Generale Church: un brigante leccese giustiziato*, in *Rinascenza Salentina*, I (1933), pp. 271-73; A. LUCARELLI, *Il maresciallo di campo Riccardo Church, il bandito Ciro Annicchiarico e la Carboneria di Terra d'Otranto alla luce di nuovi documenti*, in *Rinascenza Salentina*, II (1934), pp. 205-217; P. PALUMBO, *Sir Richard Church nella storia del brigantaggio di Terra d'Otranto (1818-20)*, in *Rivista Storica Salentina*, IV (1907), pp. 249-259; N. VACCA, *Ancora del generale Church, dei Carbonari e di altri 12 mila ducati*, in *Rinascenza Salentina*, III (1935), pp. 291-92; N. G. DE DONNO, *Della Carboneria in Maglie e nel Salento*, Maglie, 1967, *passim*.

una spedizione fatta dai greci per ottenere l'indipendenza per altri, quando non hanno ancora acquistato la loro.

Preceduto dai rapporti del sottointendente di Gallipoli e di vari giudici distrettuali, Ramage giunse a Lecce dove lo attendeva il Cito. Il brano che segue ci rivela la presenza di spirito d'un giovane che le antiche tradizioni liberali del proprio Paese rendevano ardito e sicuro di sè, e l'arrogante protervia di un funzionario desideroso di emergere nel ruolo non invidiabile di cieco strumento della repressione borbonica:

L'albergo è buono sebbene non sia soverchiamente pulito. Mentre stavo cenando in una saletta privata fui molto contrariato perchè il cameriere senza aver chiesto il mio consenso, introdusse nella stanza una persona che mi disse che trovandosi in albergo ed avendo appreso che era giunto un forestiero era venuto per ossequiarmi. Avevo molta voglia di pregarlo di andarsene e, poco dopo, una voglia ancora più imperiosa di cacciarlo via in malo modo, poichè dalla sua conversazione capii che era una spia della polizia. Mi disse che si era trovato nei guai per aver esternato sentimenti liberali, e finse di essere molto contrario al governo. Gli dissi che io ero un semplice viaggiatore e non m'interessavo dei problemi politici del paese, nè volevo interessarmene. Egli allora incominciò a parlare della situazione in Grecia e visto che questo era un argomento che secondo me, nulla aveva a che vedere con il governo napoletano non esitai ad esprimere l'opinione comune ad ogni suddito britannico, che era nostra viva speranza che i greci riuscissero a liberarsi dell'oppressione turca. Non sopportandolo più lo pregai di volersi ritirare; ho dei gravi sospetti su questo individuo, e non mi sorprenderà se mi sarà causa di fastidi (...).

(...) Con questo avevo visto tutto ciò che mi poteva interessare a Lecce e volevo recarmi senza indugio a Brindisi; ma poichè avevo una lettera per il Cavalier Cito, il regio Governatore, mi sembrava poco rispettoso non consegnarla. Se avessi sospettato l'accoglienza che mi era riservata mi sarei guardato bene dal farlo e sarei partito da Lecce al più presto possibile. Dopo essermi recato a casa del Governatore varie volte, mi fu finalmente concessa un'udienza ed io gli porsi la lettera; egli allora mi chiese di vedere il mio passaporto, che gli mostrai. Mi chiese infine in che direzione intendevo procedere e mi disse che avrebbe dovuto segnare sul passaporto il nome del luogo nel quale intendevo recarmi. Capivo benissimo che questo non era necessario perchè io ero riuscito ad ottenere dal Ministro degli Interni un passaporto che mi consentiva di andare ovunque nel regno senza il benestare delle autorità locali. Questo era un favore assai difficile ad ottenersi, ma io l'avevo ottenuto e tutte le autorità che avevo fin qui incontrate ne avevano rispettato la validità. Cito, però, si mostrò ostinato ed insistette per sapere verso quale località intendevo procedere affinché potesse specificare sul passaporto dove avrei passato la notte. Mi rendevo perfettamente conto delle difficoltà che stava per crearmi e mostrai la mia contrarietà. Dissi che poteva metterci "il pozzo di Manduria", del quale ti parlerò in seguito, e gli dissi pure che non mi aspettavo di ricevere colà un'accoglienza più fredda di quella di Sua Eccellenza. Questa, naturalmente, fu una risposta impertinente, come del resto intendevo che fosse; egli si avvampò in volto, perchè ovviamente non era abituato a trovare opposizione ai suoi ordini ed era chiaro

che era molto adirato. Lo ero anch'io e sapendo che non avevo fatto nulla per giustificare un simile trattamento gli dissi che avrei riferito al Principe di Satriano⁸ del modo in cui era stata presa in considerazione la sua lettera e della gentile assistenza che il Regio Governatore aveva offerto ad un innocuo forestiero. Lo lasciai senza cerimonia assicurandolo che presto sarei uscito dai confini della sua provincia, ma che avrei serbato a lungo il ricordo del molto poco signorile comportamento del Regio Governatore della Provincia d'Otranto. Ho scoperto in seguito che egli, all'inizio della sua carriera, era un avvocatucolo che si era fatto strada mostrandosi molto ossequioso verso la corte. Credo che stia provocando molto malumore in tutta la provincia con l'ascoltare accuse anonime e col servirsi di spie. Sono pure certo che avevo ragione nelle mie congetture riguardo all'individuo che era venuto a visitarmi ieri sera, e che sua Eccellenza mi avrebbe senz'altro fatto arrestare se non fossi stato suddito britannico (...). Nonostante si fosse fatto tardi, ero troppo indignato per sostare più a lungo a Lecce, e scuotendone la polvere dai piedi proseguii immediatamente per Manduria che era distante poco meno di trenta chilometri.

Nuovi fastidi toccarono al Ramage in Brindisi, ultima tappa del proprio giro in Terra d'Otranto. Cito, ovviamente, adirato per lo scorno subito, si era premurato di istruire il sottointendente ed il rettore della biblioteca arcivescovile, alto prelato e suo confidente, nella speranza che cogliessero in fallo l'impertinente straniero. E sicuramente vi sarebbe riuscito se il sotto intendente non fosse stato funzionario di larghe vedute, poichè l'ecclesiastico, che il Ramage bollerà come spia clericale, era subito corso a informare la polizia riguardo alle opinioni politiche espresse dallo scozzese. Eccone il passo relativo:

Fui presentato al bibliotecario che è un alto dignitario della Chiesa e con lui si trovava la maggior autorità di Brindisi. Non mi passò per la mente che potessero essere altro che personaggi di assoluta integrità morale, animati da un vivo senso d'onore; e mai avrei potuto immaginare che essi avessero avuto l'intenzione di spiare le mie parole e le mie azioni. Non avevo nulla da nascondere; ma il loro modo di agire non fu con questo meno meschino e spregevole. Ancora una volta venne intavolato il soggetto della rivoluzione in Grecia ed io, credendo di aver da fare con gentiluomini, quando mi chiesero quali erano le notizie più recenti di tali avvenimenti, non esitai a dir loro quello che avrei potuto dire al riguardo.

Sono certo che avrà espresso la speranza che gli sforzi fatti dai greci fossero coronati da successo. Puoi immaginare la mia indignazione quando

⁸ È il generale Carlo Filangieri (1784-1876), alla cui memoria Ramage dedicò il suo libro. Primogenito del riformatore Gaetano Filangieri, Carlo fu educato all'Accademia militare di Parigi donde le sue palesi simpatie francofile. I suoi trascorsi al servizio di Napoleone e di Murat lo avevano reso invisibile ai Borboni che lo lasciarono in disparte finché Ferdinando II non tornò a giovare dell'opera di lui che si distinse nella lotta di riconquista della Sicilia nel 1848. Appassionato archeologo, pubblicò in sei volumi una monumentale *Documentazione sulla Storia, l'Arte e le Industrie nelle Provincie Napoletane*, e fondò il Museo Filangieri.

Per la sua attività politica, vedi per tutti, R. DE CESARE, *La fine di un regno*, Longanesi, Milano 1970, *passim*.

venni a sapere che questa spia clericale si era recata dal capo della polizia per riferirgli la conversazione nella quale egli mi aveva tratto in inganno⁹. Sono certo che gli imbecilli mi avrebbero arrestato se non fossi stato protetto dal sotto-intendente — la massima autorità di Brindisi — che mi si è rivolto direttamente pregandomi, per riguardo a lui, di evitare di esprimere opinioni su quel soggetto o su qualsiasi altro soggetto di natura politica. Naturalmente mi scusai con lui per il fastidio che avevo potuto arrecargli parlando della questione greca; al tempo stesso dissi senza mezzi termini quello che pensavo del comportamento dell'ecclesiastico e dissi pure che speravo non incontrarmi più con lui, perchè non avrei, in tal caso, potuto esimermi dal dirgli in faccia quale fosse la mia opinione riguardo al suo atteggiamento. In principio ero divertito dal fare sospettoso delle autorità; ora però questi passa ogni limite.

Vuoi crederlo? Cito si è sentito in dovere di avvertire le autorità di questa città che un giovane inglese dal carattere sospetto si trova a Brindisi, dando ordine che ogni mio movimento sia sorvegliato e che tutto ciò che facevo gli venisse riferito. Raccontai allora al mio ospite (il sotto-intendente) con quale meschinità fossi stato trattato da Cito e poichè sapevo che sarebbe stato suo dovere riferire tutto quello che venivo dicendo, lo pregai di riferire che consideravo Cito un essere spregevole per aver trattato un innocuo viaggiatore come me, a quel modo.

Il mio ospite rise della mia indignazione dicendo che avrebbe scritto che io mi trovavo sotto la sua stretta sorveglianza, che abitavo in casa sua, e che non avrei avuto rapporti con nessuno eccetto per tramite suo. Egli è perfettamente al corrente di come noi parliamo liberamente di qualsiasi cosa; ma qui posso assicurarti che è cosa ben diversa e un uomo deve misurare bene ogni parola prima di profferirla. Non ho mai capito tanto bene il valore dell'assioma, "il silenzio è d'oro".

Ora capisco quanto sia utile avere lettere commendatizie per le autorità che in ogni parte d'Italia mi hanno sempre trattato con la massima cortesia all'infuori di questo individuo, Cito.

Con sollievo, in un certo senso, Ramage lasciò Brindisi dirigendosi in barca alla volta di Trani. Scorgendo in lontananza la torre d'Egnazia, l'intrepido pe'legrino desiderò di sostarvi, ma ritenne prudente tirare innanzi non senza dirsi causticamente « convinto che saremmo stati tratti in arresto dalle guardie costiere, e che si sarebbe subito sparsa la notizia che era sbarcato un contingente greco al comando di uno scozzese »¹⁰.

VITTORIO ZACCHINO

⁹ L'odioso ecclesiastico brindisino fu il canonico Francesco Scolmafora, bibliotecario della « De Leo » dal 27 settembre 1823. Vito Guerrieri che in quella carica gli successe, nella prefazione all'opera di ANNIBALE DE LEO, *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto*, Napoli, 1846, lo considerò esimio bibliotecario.

Da Salvatore e Giulia Campanile, lo Scolfamora nacque in Brindisi il 18 gennaio 1768 e vi morì il 25 settembre 1845.

Di queste notizie sono debitore a Rosario Jurlaro che pubblicamente ringrazio.

¹⁰ I brani del Ramage, riportati in questo lavoro, sono stati tratti dall'opera *Viaggio nel Regno delle Due Sicilie*, Roma, De Luca, 1966, che, curata da Edith Clay e tradotta da Elena Lante Rospigliosi, contiene parte dei diari originali dello scrittore scozzese.